LA CRISI DEL PROGRESSISMO
“Il Sole24Ore-domenicale”, 13 marzo 2011

L’ideologia progressista, variamente interpretata, con radici nell’illuminismo, nell’idealismo e nel positivismo, ha avuto ampio corso nel Novecento sulla base di alcune idee forza: la fede nella scienza, l’espansione dei diritti individuali e la costruzione di una società più giusta. In America ha dato il nome alla stagione dei primi decenni del ‘900 (*The Progressive era*) rappresentata dai candidati presidenziali Theodore Roosevelt e Robert La Follette. Nel 1948 l’etichetta ha designato un fronte presidenziale terzo di sinistra, e negli anni ’60 è stata genericamente applicata ai democratici riformatori come F.J.Kennedy e Johnson.

In Europa il progressismo è stato al centro del secondo dopoguerra applicandosi in generale ai movimenti socialisti, democratici e liberal-riformatori. All’insegna della fiducia nella trasformazione graduale della società, si sono affermati le diverse interpretazioni dello Stato sociale, dal modello nordeuropeo a quello ibrido di casa nostra. In Italia, poi, la bandiera progressista, o meglio il mito progressista, è stata utilizzata per i fronti guidati sostanzialmente dal Partito comunista, prima in nome dell’antifascismo e poi dell’anti-anticomunismo.

Tutto ciò appartiene irrimediabilmente al passato. La fede automaticamente liberatrice nella scienza e nella tecnologia è svanita; lo Stato sociale è ovunque in crisi; i diritti civili sono complicati dall’insorgere dei temi etici; la questione multiculturale non può essere affrontata con il progressismo; le passioni antitotalitarie non sono più all’ordine del giorno. In definitiva il Novecento è alle spalle insieme al tramonto del progressismo, ma non sappiamo ancora quali saranno le ideologie o - meglio - le idealità del Duemila.